

Clamorosa testimonianza al processo sul verdetto che consegnò la società alla cordata Fininvest

Lodo Mondadori: «Sentenza precotta»

Un cancelliere porta le prove: nel '91 il giudizio fu scritto in anticipo

Susanna Ripamonti

MILANO «Signor Treglia, vorrei capire meglio: qui lei ha scritto che la sentenza per il Lodo Mondadori fu decisa nella camera di consiglio del 14 gennaio del 1991. È esatto?». Risposta: «Certo signor presidente». Il presidente Paolo Carli prosegue: «E qui, alla voce "consegna dell'originale" lei ha segnato la data del 15 gennaio: è sicuro di questa data?». Risposta, con tono quasi irritato: «Sicurissimo, il 15 gennaio io la sentenza ce l'avevo bell'e pronta». Domanda: «Già dattiloscritta?». Treglia: «Certo, consegnata in originale voleva dire che era già dattiloscritta e pronta per la firma del presidente». Carli nasconde a stento la sorpresa, chiede una pausa, forse ha bisogno di bere un bicchier d'acqua. Siamo al processo milanese per la vicenda del Lodo Mondadori, quello che deve accertare se la sentenza del gennaio del '91, che strappò a Carlo De Benedetti la Mondadori, consegnandola a Silvio Berlusconi, fu una sentenza comprata. Il teste Vincenzo Treglia, che all'epoca dei fatti era dirigente della cancelleria della prima sezione civile della corte d'Appello di Roma, quella accusata di aver emesso una sentenza truccata, ha prodotto un brogliaccio, sul quale con meticolosa precisione si segnava tutte le date che segnano la vita di un verdetto, dalla camera di consiglio al momento in cui, dopo la stesura, vengono depositate le motivazioni. Secondo l'accusa, Silvio Berlusconi (indagato e poi prescritto) comprò i magistrati, avvalendosi delle entrate di Cesare Previti. Stando all'accusa i giudici, quando entrarono in camera di consiglio, non solo avevano già deciso le sorti del processo, ma addirittura il relatore Vittorio Metta, ora impu-

tato per corruzione, aveva già scritto e fatto dattiloscivere le motivazioni. Adesso Vincenzo Treglia sta fornendo alla pm Ilda Boccassini una prova decisiva: la sentenza fu consegnata in cancelleria all'indomani della camera di consiglio. Il cancelliere ora in pensione, aveva anche spiegato che per la sua formidabile produttività, Metta era considerato «la maglia rosa delle sentenze» ma 24 ore per stilare e dattiloscivere 167 pagine di motivazioni sono chiaramente un record impossibile. L'accusa ha sempre sostenuto che quella sentenza non fu scritta negli uffici della corte d'Appello di Roma, ma nello studio dell'avvocato Giovanni Acampora, altro imputato di questo processo e che fu preconfezionata. Altri testi, nelle udienze precedenti, avevano dichiarato che a dicembre, con un mese di anticipo, tutti sapevano che il verdetto era già deciso e che era favorevole a Berlusconi. E già erano sorprendenti le date ufficiali conosciute fino ad ora: si sapeva che le motivazioni della sentenza erano state depositate il 24 gennaio del '91, dieci giorni dopo la camera di consiglio (calcolando anche i festivi). Per tutta la mattinata in aula erano sfilate le dattilografe della Corte d'Appello di Roma, in servizio all'epoca. Nessuna ricordava con certezza di aver dattiloscritto la sentenza, ma tutto sommato era possibile che lavorando a tempo pieno e dividendo il lavoro, le impiegate della corte d'appello avessero battuto in poco più di una settimana tutto il malloppo. Ma ecco Treglia che spiega che addirittura le motivazioni erano nelle sue mani all'indomani del verdetto. Poi il tempo tecnico per farle firmare dal presidente e il 24 erano ufficialmente depositate, a disposizione delle parti. Sul brogliaccio fornito dai teste sono segnate le date di tutte le

indovina chi va da Pera?

Il presidente del Senato, seconda carica dello Stato ha voluto benevolmente celebrare l'8 marzo offrendo un pranzo per le giornaliste donne che seguono la vita del Parlamento. Sono stati mandati gli inviti e stabiliti i posti indicando chi siederà a destra e chi a sinistra del più alto rappresentante delle istituzioni democratiche italiane, dopo il capo dello Stato, l'uomo che nel suo discorso di insediamento - si è dichiarato al di sopra delle parti. Non tanto. Sfidando ogni parvenza di equidistanza o anche solo di buona educazione, il presidente del Senato, ha escluso dal suo pranzo le giornaliste de "l'Unità", del "Manifesto", di "Liberazione".

La decisione è arbitraria. Ma soprattutto è grave dal punto di vista istituzionale.

Qualcuno ha tracciato confini in una repubblica che - stando alla Costituzione non ancora manomessa - è libera, democratica e non conosce liste di esclusione per nessuno, in nessuna professione, meno che mai nel giornalismo.

Sorprende che le festose invitate abbiano deciso di non notare l'assenza delle colleghe della stampa di sinistra. Sorprende che solo un giornale (La Stampa) ne abbia dato notizia. Eppure la notizia è importante. Stabilisce e conferma l'intenzione di far sapere, da fonte autorevole, che parlare di regime non è una offesa o una esagerazione. E' una notizia di cronaca.

F.C.

sentenze del periodo 90-91: una scrittura precisa, senza sbavature e cancellature, da burocrate di lungo corso. C'è la data in cui la sentenza viene emessa, 14 gennaio, consegnata, 15 gennaio, mandata al presidente per la firma, il 15 gennaio stesso, quella in cui ritorna firmata, il 22 gennaio e quella in cui viene depositata, 24 gennaio. Treglia precisa: «sulle altre date non garantisco, a volte erano scritte a capocchia, ma

quella della decisione, quella della consegna e quella del deposito sono esatte». Dopo la pausa chiesta dal presidente il teste torna in aula, è un po' frastornato, forse ha intuito la portata delle sue dichiarazioni e le reazioni che hanno provocato lo confondono. Carli incalza: «Come sarebbe a dire che le altre date sono scritte a capocchia, non poteva sbarrarle, non metterci niente?» Treglia va un po' nel pallone, anche perché

Carli gli fa notare la rigorosa precisione e la coerenza di tutte le sue annotazioni, che non sembrano affatto casuali, ma quello che ha detto è agli atti. Il teste esce di scena lasciando a bocca asciutta i difensori degli imputati, che se ne vanno un po' dimessi, anche perché, paradossalmente, quel brogliaccio che incarta i loro assistiti, non è una prova prodotta dall'accusa, ma dalla controparte: un clamoroso autogol.

Il senatore Cesare Previti indagato nel processo sul Lodo Mondadori



l'angolo degli amici

Una voce critica a sinistra contro il popolo dei «girotondi». Sull'ultimo fascicolo della rivista «Le ragioni del socialismo» Emanuele Macaluso se la prende con la retorica dell'«indignazione» a suo parere difesa a spada tratta dal direttore dell'Unità Furio Colombo: «Ci vorrebbe Leonardo Sciascia per descrivere i professionisti dell'indignazione i quali, a loro volta, suscitano indignazione. Il professionista si è munito di un indignometro e lo usa come un bastone». E ancora, protesta Macaluso, «chi non la pensa come Colombo è un cinico che non riesce più a indignarsi».

Emanuele Macaluso, LA STAMPA, 8 marzo 2002, pag. 9

Sempre più stretto l'asse tra Fiat e l'Unità diretta da Furio Colombo. Che alla pubblicazione della notizia (smentita) delle dimissioni di Paolo Cantarella ha indicato, raccogliendo voci torinesi, «il colpevole dei veleni» con nome e cognome: Cesare Romiti. Meno male che a difendere Gianni Agnelli c'è Colombo, ex ambasciatore Fiat in Usa.

Anonimo, L'ESPRESSO, 8 marzo 2002, pag. 37

E' triste e avvilente che a risolvare le sorti della politica debbano essere i cineasti o i comici. Forse invocare le uova marce è un po' eccessivo ma pretendere che Benigni si occupi di cinema e non di politica è più che legittimo.

Giacomo Mancini, Sindaco di Cosenza, CORRIERE DELLA SERA, 8 marzo 2002, pag. 9

Quella che sentiamo come differenza è quella che passa tra intellettuali e politici, una distinzione che si è venuta a volte offuscando di recente. Paolo Flores D'Arcais e Furio Clomho, Pancho Pardi e Nanni Moretti sono intellettuali, a loro parla Barbara Spinelli nel suo editoriale di domenica sulla Stampa, quando ricorda che compito dell'intellettuale è «ridurre drasticamente la materia del contendere classico fra destra e sinistra (...). Politica è invece la ragione della mia critica: perché quando le indignazioni degli intellettuali, le metafore apocalittiche, le esortazioni alla resistenza del regime, vengono fatte proprie da politici, allora a pagarne il conto è tutta la sinistra, che vede allontanarsi la prospettiva di ritornare a reggere questo paese.

Franco Debenedetti, LA STAMPA, 7 marzo 2002, pag. 22

Nuovo Doblò Malibu.
Tutto spiaggia e night club.

Le Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano sabato 9 e domenica 10 marzo.
Cocktail con gli amici o party in spiaggia? Weekend sullo snowboard o concerto acid jazz? Non perderti niente. Oggi c'è Fiat Doblo Malibu, il Doblò in versione speciale con il look giusto per le occasioni che contano: • motori benzina 1.6 16V da 103 CV e 1.9 JTD Common Rail da 100 CV • ABS • climatizzatore • cerchi in lega • stereo con subwoofer e lettore cd • carrozzeria negli esclusivi colori Blu Vitality e Grigio Orione • particolari cromati interni ed esterni • nuovi rivestimenti interni in tessuto Shine Blue.

Fiat Doblo da € 11.990* (Lit. 23.216.000)

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys. UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

Fiat Doblo. Se puoi pensarlo, puoi farlo.

FIAT

Colore: Composite